

## ESG, il ruolo del settore assicurativo secondo il Forum per la Finanza Sostenibile

L'evento "La sostenibilità nel settore assicurativo italiano", ospitato dal Forum della Finanza Sostenibile e moderato da **Roberta Mozzachiodi**, di **Citywire**, ha trattato la questione ambientale, sociale, la due diligence e il PAI

29 novembre 2023

Secondo **Aifi**, l'associazione italiana del private equity, venture capital e private debt, il 44% degli italiani è favorevole a cambiare la propria banca o assicurazioni di fiducia per una innovativa e sostenibile. Un dato comprensibile alla luce dell'allarme climatico lanciato di recente dall'**ONU** e dalla prospettiva di un aumento delle temperature medie compreso tra il 2,5 e il 2,9 gradi, molto oltre la soglia dell'1,5 che era stata sancita l'accordo di Parigi.

Per questo, la questione climatica non poteva che essere il primo punto della panel tenutasi all'evento "La sostenibilità nel settore assicurativo italiano" ospitato dal **Forum della Finanza Sostenibile** e moderato da **Roberta Mozzachiodi**, Head of Institutional Investors Research and Regulation di **Citywire**.

Cosa possono fare, dunque, le assicurazioni? I dati dell'ultima ricerca mostrano un approccio compatto delle assicurazioni verso le leve della mitigazione al cambiamento climatico. Come spiega **Giulia Balugani** di **Unipol**, si lavora sulla riduzione delle emissioni di Scope1 e Scope 2, quindi emissioni dirette generate dall'azienda, la cui fonte è di proprietà o controllata dall'azienda, e le emissioni indirette generate dall'energia acquistata e consumata dalla società, degli investimenti e negli investimenti, in particolare pensando alle energie rinnovabili.

Per Balugani, Unipol è nel pieno di questo percorso e la sua strategia climatica ha già definito gli obiettivi intermedi 2030 sia per tutte e tre le fonti. Un approccio importante, però, è anche quello di valutare ragionevolmente chi escludere dall'ambito degli investimenti e delle sottoscrizioni. Se un operatore rientra fra i soggetti da escludere ma ha dei piani ambiziosi e in linea con gli obiettivi di Parigi di transizione, Unipol decide di non escluderlo, ma di salvarlo. Riguardo invece la dimensione sociale, ci sono stati dei miglioramenti nello scorso anno rispetto alla dimensione ambientale di governance, anche perché, come dice **Barbara Lucini**, Head of Country Sustainability & Social Responsibility di **Generali Italia**, l'attività assicurativa è intrinsecamente socialmente responsabile.

Come spiega Lucini, il mondo assicurativo contribuisce, con la protezione dei rischi, a salvaguardare la resilienza e la stabilità socio economica. Generali ha programmato investimenti green per circa 9 miliardi nell'ultimo quinquennio 2021-25, ma ha anche intrapreso un percorso per rendere più esplicita la S. Per farlo, la compagnia ha avviato una riflessione sul contributo addizionale e intenzionale da intraprendere per affrontare alcune delle grandi sfide del Paese, come l'inverno demografico, il crescente stress del welfare, i bisogni che rischiano di rimanere disattesi delle nuove generazioni e la fragilità crescente di larghi settori della popolazione.

Come fare? Per Lucini è necessario aumentare la cultura assicurativa e finanziaria degli individui, delle famiglie ma anche delle imprese, ad esempio attraverso tre iniziative che Generali porta avanti da anni: il primo è **Welfare Index PMI**, con il quale si promuove la cultura del welfare aziendale perché diventi sempre più una leva strategica e di competitività. Il secondo è l'**Edufin Index**, l'osservatorio che invece guarda la consapevolezza i comportamenti finanziari assicurativi degli italiani. Infine, **Cyber Index** è un altro esercizio che Generali porta avanti insieme a Confindustria sulla gestione del rischio cyber. Per Lucini, infatti, vi è una scarsa consapevolezza in questo senso ci serve lavorare accanto alle piccole e medie imprese per affrontare la transizione digitale del nostro Paese.

Un altro tema rilevante è quello della due diligence. Come ricorda **Arianna Magni**, Head of Institutional and International Business Development di **Etica Sgr**, i dati della ricerca realizzata dal **FFS** e **ANIA** mostrano come il 22% del campione di intervistati non adotta strategie SRI in questo settore.

Per Magni, c'è richiesta di prodotti di soluzioni di investimento e di fare qualcosa a livello di sostenibilità anche da parte di investitori che non hanno un'elevata propensione al rischio. E in questa tipologia di prodotti di strategie è preponderante il titolo di Stato. Dal punto di vista di **Etica SGR**, però, non è la stessa cosa investire nel debito di un Paese come il Qatar piuttosto che della Danimarca o della Finlandia. Per questo è doveroso fare una due diligence degli Stati prima di decidere quali sono quelli meritevoli di un investimento nel loro debito da un punto di vista di considerazioni di sostenibilità. In Etica SGR, spiega Magni, è importante che tutto l'investibile, quindi non solo la parte equity ma anche la parte bond, sia governata fortemente da considerazioni di responsabilità e di sostenibilità.

La metodologia prevede di partire da una fase di selezione negativa, dove nemmeno vengono analizzati gli Stati che prevedono la pena di morte, a prescindere dal fatto che la applichino oppure no. Il solo fatto che sia ancora presente nei loro ordinamenti porta alla loro esclusione. Vengono poi esclusi gli Stati che non si possono considerare liberi per quanto riguarda il rispetto della libertà di stampa, dei diritti umani, delle libertà civili e dei diritti politici. Gli Stati che passano questo primo step vengono poi analizzati con dei criteri positivi, attraverso circa una sessantina di indicatori: dal punto di vista ambientale se hanno aderito alle principali convenzioni internazionali in materia di clima, senza tralasciare i temi al pari di quelli di governance. In ultimo, viene considerato l'indice di Gini che misura come all'interno di uno Stato è redistribuita la ricchezza.

La ricerca evidenzia anche un aumento delle imprese che hanno fornito disclosure relativa al Pai (principal adverse impact), che come spiega **Barbara Moretto**, Team Leader Sostenibilità di **Reale Group**, è stato un po' la croce e delizia di quest'anno. Come reale Group, Moretto spiega che si occupava già di seguire una disclosure qualitativa sul Pai fino al 2021, ma in quest'ultimo semestre è stato necessario arricchirla. Al di là della tecnicità forse eccessiva che ha presentato e quindi della difficoltà anche da parte degli operatori di interpretare nello specifico cosa dover rendicontare per questa disclosure, il Pai apre una riflessione in generale che riguarda tutta la documentazione sulla trasparenza.

Come gruppo di lavoro, quello di Reale Mutua si è interrogato sull'analisi dei dati, dove gli stessi provider erano ancora in una fase sperimentale nella loro restituzione, ma anche sulla scelta degli indicatori. Oltre a quelli obbligatori, infatti, Reale Mutua ne ha scelti due, in particolare sulle tematiche ambientali, quelli legati agli investimenti effettuati in imprese che non adottano iniziative per ridurre le emissioni di carbonio, e sulle tematiche sociali l'assenza di politiche di lotta alla corruzione attiva e passiva.

L'elemento di riflessione che rimane ancora aperto è quello di vedere questi indicatori spesso variare e cercare di darsi delle risposte, soprattutto di capire se le policy di investimento a disposizione che prevedono delle esclusioni delle scelte di Impact investing molto definite siano effettivamente efficaci e in linea con la strategia generale, non solo di investimento sostenibile, ma di sostenibilità più ampia del gruppo.